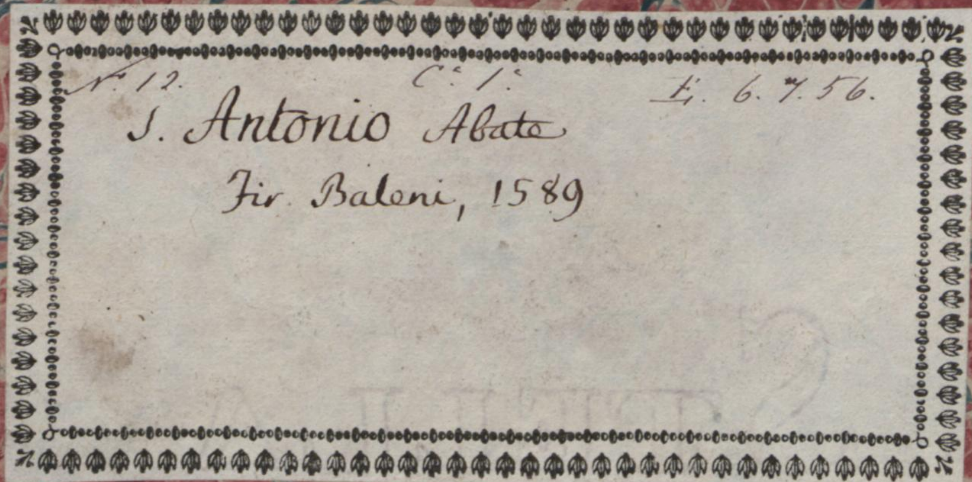
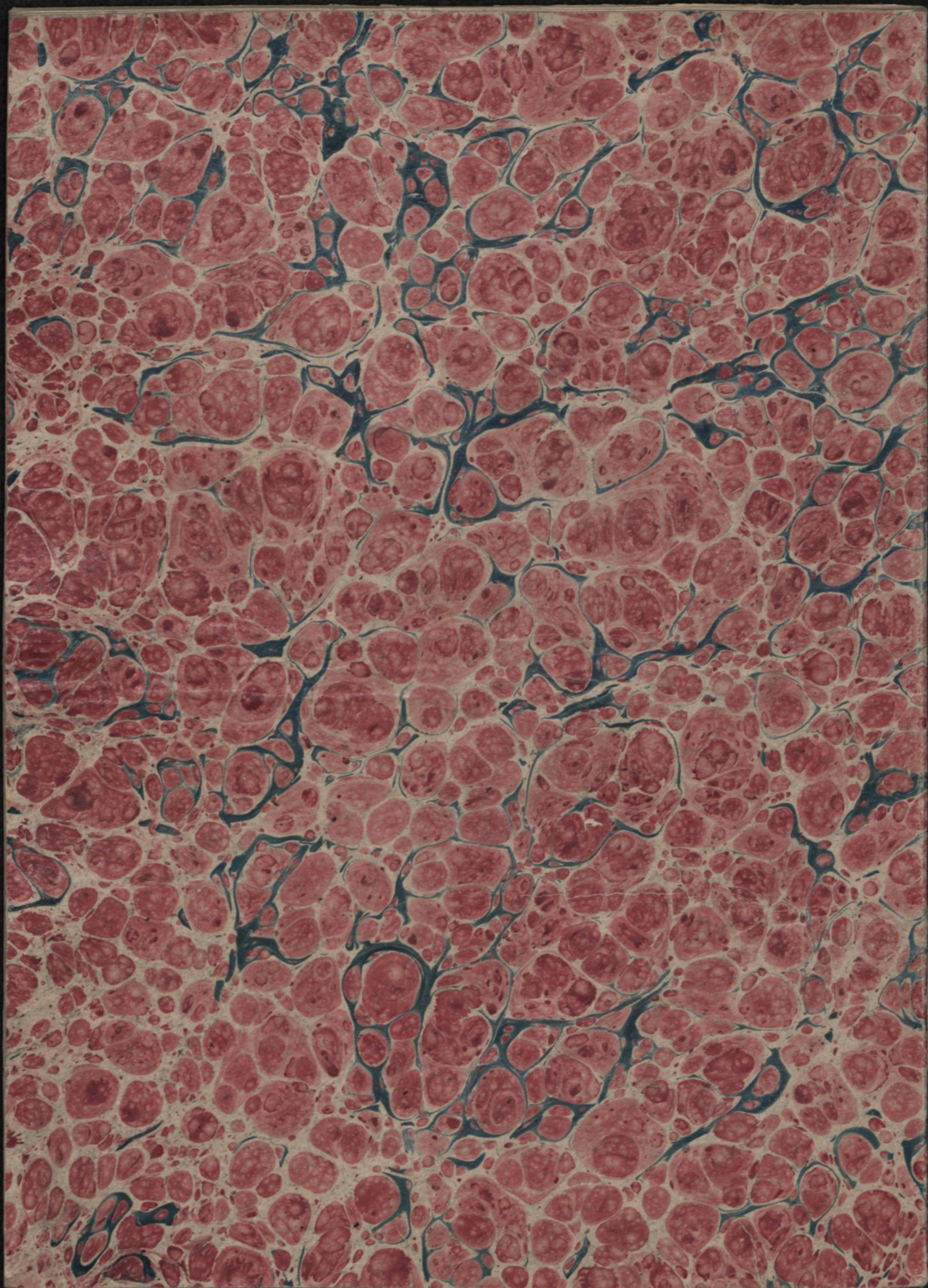

N.° 12.
C.e 1.°
E. 6. 7. 56.
S. Antonio Abate
Fir. Baleni, 1589











LA RAPPRESENTAZIONE

DI SANTO ANTONIO ABATE, IL QVALE CONVERTI VNA SVA SORELLA, E FECELA MONACA. E

come non volendo tre ladroni accettare el suo consiglio s'ammazzorno l'vn l'altro e furno portati a casa Satanasso, & egli fu terribilmente bastonato da i diauoli.

Nuouamente Ristampata.







Incomincia la Rappresentatione di
Santo Antonio Abate.

L'Angelo annunzia.

L'Ardente fuoco del diuino amore
vi purghi tutti i vostri sentimenti,
allumi l'intelletto e'nfiammi il cuore
si che a seruire a Dio siate contenti,
pel cui beato nome & cui honore
vi prego stiate disiosi & attenti,
à rimirar questa gentil'historia
acciò che la mettiate in la memoria.
Voglian rappresentare parte di vita
del glorioso & santissimo abate,
Antonio d'Egitto, famoso heremita
acciò che ī quella specchiar vi possiate
a seguitar Giesu che sempre aiuta
chi gli serue di cuor con puritate,
& fallo viuer lieto, e poi gli dona
doppo la morte l'eterna corona.
Vedrete come presto a Dio rispose
sentendosi chiamare e fedelmente,
a poueri donò tutte sue cose
lassando il mondo e l'antico serpente,
l'inuidioso molti agguati pose
de quali tutti campò felicemente,
tentato ancor da dua saui pagani
gli vinse e dimostrò come eron vani.
Vedrete come e dette buon consiglio
a tre ladroni di fuggir l'auaritia,
per iscampargli da mortal periglio
i quali perseuerando in lor nequitia,
rimason presi dal crudele artiglio
d'oscura morte per la lor malitia,
se state cheti e ben considererete
frutto e diletto assai ne porterete.

Hora Antonio si pone in oratione, & dice ginocchioni da se medesimo solo.

O padre nostro che nel cielo stai
& odi in terra chi con fe ti chiama,
ne di tuo luce alcun priuasti mai
se con tutta la mente e forza t'ama,
ben chi sie peccator come tu sai
pur di seruirti la mia voglia brama,
però ti priego che mi presti gratia
che mai non caggia nella tua disgratia.
E come signor mio tu mi creasti
son per tua carità tanto gentile,
& il libero arbitrio mi donasti
e volesti chi fussi a te simile,
e del tuo sangue mi ricomperasti
per me vestito di forma seruile,
cosi ti piaccia mostrarmi la via
per la qual saluo a te condotto sia.

Antonio va & troua vn romito, & dice cosi.

O padre santo e seruo al grande Iddio
del signor sempre sia teco la pace,
di poterti parlare harè disio
e vorrei il tuo consiglio se ti piace

Il romito risponde.

Tu sia il ben venuto ò figliuol mio
Iesu ti faccia del suo amor capace,
siedi qui meco e di quel che tu vuoi
e quel che Dio mi spira dirò poi.

Antonio si pone a sedere e dice.

Sendo stamani a l'vfitio nel tempio
vdì vna parola nel vangelo,
per la qual di pensier l'animo m'empio
hauendo di seruir a Dio buon zelo,
delle sante virtù mi truouo scempio
che son cagion farci acquistare il cielo,
lascia ogni cosa, e questo fu quel detto
chi desidera voler esser perfetto.

Risponde il romito.

El nostro eterno Dio che ci ha creati
volendoci saluar ci die la legge,
la qual s'intende e suo santi mandati
che vbbidir si de l'humana gregge,
chi rompe quella cade ne peccati
& muor dannato se non si corregge;
oltre al precetto ci da poi consigli
che buon per te figliuol se tu gli pigli.
De suo consigli quando egli ti dice
lascia ogni cosa e diuerrai perfetto,
che chi taglia del mondo ogni radice

ponendo

ponendo solo a Dio tutto'l suo affetto,
l'alma del suo morir si fa felice
che senza lui ogni cosa ha in dispetto,
e ciò che piace al mondo a lei dispiace
portando pel signor le pene in pace.
Però figliuol sel tuo signor ti chiama
con lubbidir rispondi alla sua voce,
tanto di darci il paradiso brama
che morì per saluarci in su la croce,
fuggi la roba, l'honore, e la fama
ch'alla salute nostra ognuna nuoce,
& pensa quanto e brieue questa vita
rispetto a quella che sarà infinita.

Risponde Antonio al romito.

Io priego padre il nostro Redentore
merito renda alla tua caritade,
perche tu m'hai rallumінato il cuore
ch'era rauuolto in grande oscuritade,
in questo punto intendo per suo amore
elegger sol la santa pouertade,
& nelle tue orationi ò padre mio
ti priego che tu prieghi per me Dio.

Dipoi si parte & dice per via da se stesso.

O creator del ciel signor'eterno
ò Iesu Christo figliuol di Maria,
piacciati esser di me padre gouerno
tu sol mia guida e lume vò che sia,
guardami dalle pene dell'inferno
e fammi andar per la tua santa via,
nella tua sapienza mi rimetto
hor fàmi far quel che ti sia piu accetto.

Antonio dice a suoi compagni.

Frate mie cari se noi pensian bene
noi siamo al nostro Iddio molto obligati,
e ci ha creati e lui sol ci mantiene
& per saluarci cherauan dannati,
volle morir con gran vergogna & pene
& tutto fece pe nostri peccati,
sempre douremo stare in penitentia
per esser salui allultima sententia.

Risponde vno de compagni ad Antonio & dice.

La penitentia si vuol lasciar fare
à Monaci, & à Frati, & à Romiti.
lor debbon mal dormir & digiunare
andar scalzi & indosso mal vestiti,
ma noi potian delicatezze vsare
& pompe, & feste, & spesso far conuiti,
mentre che'l tempo e verde e si felice
godere il mondo a noi non si disdice.

Risponde Antonio al compagno, & dice.

E ben che il mondo paia bello in vista
e glie pien tutto di lacciuoli e danni,
con poco dolce molto amar s'acquista
poco diletto & infiniti affanni,
l'anima isuenturata cieca e trista
si lassa spesso prender da suoi inganni,
e non s'auuede il tempo vola forte
el pentir non val poi dopo la morte.

Risponde il secondo compagno ad Antonio.

Fratel sel tempo come tu di vola
e se la morte tutta via s'appressa,
chogni piacer di man ti toglie embola
& farci tradimenti mai non cessa,
non ti parei che questa ragion sola
debbesser per me tutta chiara espressa,
che quando noi posian fuggiā tristizia
& cerchian sempre viuere in letizia.

Antonio risponde al compagno e dice.

Color chan questo mondo abbandonato
son suti molto saui al mio parere,
chi e ricco, e forte, e chi è in grāde stato
quasi in punto si veggon cadere,
però frategli i ho determinato
lassare in tutto il mondo el van piacere,
& voglire a seruire al mio signore
el qual fu morto in croce p mio amore

Il terzo suo compagno risponde.

Si ho le tue parole ben notate
come damico buon molto mincresce
c't'harà lusingato qualche frate,
& parmi diuentato un nuouo pesce,
sanza ceruel uoi uincapperucciate
& spesso con vergogna poi se nesce.

da poi ch'vna tal pazzia ti tocca
ricuciti dua dita della bocca.
Io credo Antõ che que'che stãno al mõdo
in molti modi si possin saluare,
sol duo peccati mandon nel profondo
el tor la roba & gli huomini ammazare
& que'che si fan frati ti rispondo
e piu lo fanno per non lauorare,
se uuo col tuo pensier pur ire auanti
non ti far frate se non d'Ognisanti.

Antonio si uolge alla sua sorella & dice.

Sorella mia dinganni e pieno il mondo
ne cosa alcuna c'e che stabil sia,
& tutto e uano ben che par giocondo
ma chi il conosce con l'animo mondo
a chi ua seguitando la lor uia,
sol di piacere a Dio sempre desia,
cosi uorrei che poi che noi sian soli
cercassin desser suoi ueri figliuoli.

La sorella risponde.

Fratel quanto tu di chel mondo e pieno
dinganni e tutto pien di uanitade,
& che da lui molti ingannati sieno
mi par che sia una gran ueritade,
chi ben lo pensa, ma pur nondimeno
ognun si truoua in questa oscuritade,
ma quando di desser figliuol di Dio
in nessun modo il posso intender'io.

Perche figliuol di Dio sian tutti quanti
e sua precetti dobbiamo ubbidire,
per esser poi nel numero de santi
quando di qui ci conuerrà partire,

Antonio risponde alla sorella.

Noi sian sorella come uiandanti
e in ogni punto ci possian morire,
si che uorrei mentre che possiamo
per Dio tutto il mondo abbandoniamo

La sorella risponde.

Hor t'ho inteso & credo che motteggi,
& che sien queste parole da sera,
però ti prego che non mi dileggi
che poi non crederrei la cosa vera.

Antonio risponde alla sorella.

Si che tu credi chi ti scoccoueggi
parlandoti io la verità sincera,
anzi questo medesimo raffermo
& non vacillo come fa l'infermo.

La sorella ad Antonio risponde.

Dunque vuotu fratel ch'io abbandoni
le gran magnificenze, e la ricchezza
la bella casa, è tante possessioni
& pouera diuenti essendo auuezza,
a viuer con letitia, & ch'io mi doni
alla religion con ogni asprezza,
i ti vo dire il vero e mi par certo
che tu sia poco sauio e meno esperto.

Antonio alla sorella risponde.

E pare a te sorella mia ch'io dica
cosa da reputare sciocca e stolta,
perche se fatta si del senso amica
che la virtù della ragion t'ha tolta,
tu debbi pur saper con qual fatica
nostro padre ha questa roba raccolta,
& hor come tu vedi si ritruoua
di vermin cibo, e questa che gli gioua.

La sorella risponde

Hor non si può e far bene altrimenti
viuendo al mondo non religioso,

Antonio alla sorella risponde.

E sono grandi, e molti impedimenti
che senza dubbio e gliè pericoloso,
credi quel ch'io dico & acconsenti
& non desiderar di qua riposo,
ma mediante queste brieue pene
cerca di conseguir l'eterno bene.

Risponde la sorella ad Antonio.

Io son contenta, ò caro fratel mio
perdonami se stata pertinace
i son nel mio parlare stolto & rio
& circa à me dispon quel che ti piace.

Risponde Antonio alla sorella.

Ben hai risposto, el dolce nostro Iddio
ti tenga suora mia nella sua pace,
voi mona Piera compagnia le fate
insino al Monister delle Murate.

Vengono parecchi poueri e quando Antonio gli vede dice loro.

Cari

Cari fategli voi siate e ben venuti
per cento mila volte tutti quanti,
i vo che de mie ben sien souuenuti
vostri padri, fanciulli, & mendicanti,
perche si debbe de diuin tributi
e don di Dio marauigliosi & santi,
esserne grato & di pensarne poi
per lo suo amore cosi vo fare a voi.

E date loro le limosine se ne va al Romito & dice.

Eccomi padre ch'io son ritornato
e fatto a punto quel che mi dicesti,
e tutto il patrimonio o dispensato
a poueri, hor ti prego che mi vesti,

Risponde il romito e dice.

Sempre sia il nome di Iesu laudato
& di perseuerar gratia ti presti,
nouo huõ ti vesta dentro el nostro Dio
come al presente di fuor ti vest'io.

Parla Satanasso a suoi compagni & dice cosi.

Compagni mia di poi che sian cacciati
senza ragion da quel celeste regno,
doue noi fummo si nobil creati
veduto che per noi non ce disegno,
che sieno a l'huomo i nostri luoghi dati
mi sento consumar d'inuidia e sdegno,
in ogni modo trouare a noi bisogna
che dopo il danno nõ habbiã vergogna.
Però conuienci vsar tanta malitia
che molti pochi ve ne possa andare,
chi ci ha cacciati e pur somma giustitia
e que che peccan non vorrà saluare,
se moriranno nella lor nequitia
in tenebre con noi gli farà stare,
però faremo all'hor far de peccati
che sien con esso noi tutti dannati.
Io vi fo tutt'ã sette principali
sopra de gli altri capitani e guida,
empite el mondo d'infiniti mali
che l'vn l'altro singanni & che s'vccida,
superbia, inuidia, e peccati carnali
e chi diuenti prodigo, & chi mida,
e gli huomin sopra tutto fate auari
che per danari si fanno molti mali.

Antonio si pone ginocchioni & dice.

O Iesù dolce benigno signore
chi potrà mai scampar di tanti lacci,
di questo mondo falso & traditore
d'ĩgãni pieno & d'insidie, & d'impacci
habbi pietà di ciascun peccatore
& ĩsegna all'huõ come tu vuo che facci
senza laiuto tuo & tuo consigli
nessun potrà campar tanti perigli.

Apparisce vn'Angelo & dice ad Antonio cosi.

Non dubitare Antonio seruo di Dio
bẽ che tu vegga piẽ d'inganni el mõdo,
& di lacciuol che truoua il dimon rio
per menar tutti gl'huomini al profõdo
el nostro redentore è tanto pio
& è di charità tanto giocondo,
che chi si fida in lui facendo bene
scampa de lacci dell'eterne pene.
Ma spetialmente chi sarà vestito
l'anima sua di vera humiltade,
indarno fia dal diauolo assalito
non resistendo alla sua falsitade,
non sarà mai dal buon Iesu partito
ma fie difeso da ogni auuersitade,
che chi per lui sabbassa e non si prezza
e piu difeso & sale in grande altezza.

Apparisceglì dinanzi lo spirito di Fornicatione & Antonio dice.

Io ti comando spirto maladetto
che se apparito in si brutta figura,
che per virtù di Iesu benedetto
mi debba dir qual'è la tua natura,
è di questa venuta il tuo concetto
è mostri tanta rabbia e tal paura,

Risponde lo spirito ad Antonio.

Omè non piu, non piu, non piu parole
tu mi fai strugger come neue al sole.
I son lo spirito di Fornicatione
che lungo tempo t'ho perseguitato,
con ogni sorte & brutta tentatione
è giorno è notte mai non ho posato,
di farti sempre nuoua illesione

e poſti nuoui lacci & nuouo agguato,
fingendo volti di femine ſpeſſo
che vincer doueuamo Hercole, e Neſſo.
E quanto aſſottigliato ho piu l'ongegno
ꝑ maggior fuoco accendere è piu viuo,
per infiammarti come ſecco legno
& farti diuentar tutto laſciuo,
tu non dimoſtri pur vn piccol ſegno
ſe non com'huō che ſie di vita priuo,
ſi che d'inuidia & rabbia io mi diuoro
da poi che in darno contro a te lauoro.
Ohimè laſſo quant'huomini vecchi
hoggi ho condotto alla mia dolce rete,
e quanti ſanti dell'eremo ſpecchi
non han ſofferto queſta ardente ſete,
tu ſol paſſato ſe fra tanti ſtecchi
ſenz'eſſer punto & godi la tua quiete,
ond'io mi chiamo ſuergognato è vinto
& voglio vſcir di queſto laberinto.

Antonio riſponde allo ſpirito e dice.

Laudato ſia l'onnipotente Dio
che fatto m'ha veder tua ſcura faccia,
onde è ſicuro omai lanimo mio
e non dubito dinganni che tu faccia,
eſſendo tanto brutto, ſozzo, & rio
di certo e ſcemunito chi t'abbraccia,
dipartiti da me beſtia infernale,
che ti diletti ſol di veder male.

Lo ſpirito torna a Satanaſſo e dice.

I torno a te ſignor peggio contento
chi fuſsi mai per quel che me incōtrato
conſiderando il caſo mi ſpauento
veduto che niente ho guadagnato,
che gia n'ho vinti molti piu di cento
in altrettanto tempo che ho tentato,
quel giouanetto Monaco di Egitto
Antonio dal quale infine i fu ſconfitto.

Riſponde lo ſpirito dell'Accidia a Satanaſſo & dice.

Signor coſtui non vale vna medaglia
e tutto il mondo par fiori e baccegli,
e di e notte ſempre ſi trauaglia
ne altro piglia mai ſe non fringuegli,
puoſsi ben dir che ſia fuoco di paglia
ben che molto ſaccente eſſo ſappelli,
ma laſcia fare a me con larte mia
che gli auuilupperò la fantaſia.

Riſponde lo ſpirito di Fornicatione, e dice.

Si che tu di chi ſon da poco & vile
& ch'io non ſo vſar niuna malizia,
ne fare inganno ſe non puerile
& ſai chi ſon nimico di pigrizia,
& ſon ſi ſperto & ſon tanto ſottile
che fatto ho rouinar fuor di giuſtizia
piu huomini in vn giorno cō mie ingāni
che non fareſti tu bene in mill'anni.
Ma fatti innanzi ſe tu ſe gagliardo
& tendi delle reti ſe tu ſai,
che non t'abbatterai a huom codardo
da poco e negligente come l fai.

Riſponde lo ſpirito dell'Accidia.

E ti parrà chi ſia vn Leopardo
& vincerotti come tu vedrai,
a tuo diſpetto i ti farò vergogna
la preſſo del mattino il ver ſi ſogna.

Lo ſpirito dell'Accidia ſi trasforma in Romito, è troua Antonio e dice.

Doue ne vai ò nobil giouanetto
che par ſi carico in viſta di penſieri,
de dimmi ſe tu hai alcun ſoſpetto
chi ti darò conſiglio volentieri,

Antonio allo ſpirito dell'Accidia.

A dirt'il vero ò padre mio diletto
io non ſon vſo per queſti ſentieri
& ſonci quaſi come vno ſmarrito
cercando di trouar qualche romito.

Lo ſpirito dell'Accidia dice.

E te uenuto a punto la uentura
d'hauer trouato quel che tu uoleui,
dimoſtra adunque la tua uoglia pura
acciò che lalma inferma un po ſollieui,
& habbi ſopra tutto buona cura
di dirmi tutte le coſe graui & lieui,
peroche chi le tentation naſconde
le fa maggiori, e nuoue, e piu profonde

Antonio allo ſpirito riſponde.

Contento io ſon d'aprirui tutto il cuore

acciò

acciò chi possa hauer qualche rimedio,
io mi fe frate con un gran feruore
ma hor comincio a uiuer con grã tedio,
per modo tal chi sto sempre in timore
cõme coloro a quali e posto assedio,
& tutto tremo come al uento foglia
pur nondimeno i sto di buona uoglia.

Risponde lo spirito a Antonio.

Hor uedi figliuol mio io fui spirato
di uenirti a trouare in questo loco,
accioche presto fussi riparato
a questo periglioso e piccol fuoco,
peroche se si fusse piu indugiato
ueniua sommontando a poco, a poco,
per modo tal che t'harebbe si rotto
che in disperazion t'harà condotto.
Attentamente adunque hora m'ascolta
& intendi molto ben quel chi ti dico,
noi sian nel mondo come in selua folta
doue è nascoso quel serpente antico,
el qual non dorme, e con malizia molta
si finge spesse fiate esserci amico,
& sotto spetie di uolerci bene
ci lega stretti con le sue catene.
Onde ueggendo un tuo par ben disposto
di uiuer con uirtù stando nel mondo,
gli fa parer che sia molto discosto
da quello stato superno & giocondo,
spronalo sempre & dice ua piu tosto
& fa d'essere il primo & non secondo,
& questo fa perche correndo caggia
prouando questa uia aspra e seluaggia.
Che chi è uso insin da pueritia
a non toccare a pena l'acqua gelata,
e stare agiato e uiuere in delitia
e libertà piu di uent'anni usata,
entrando a uita stretta la tristitia
sempre combatte è sospirando guata,
la penitentia e fare al modo altrui
uiue con tedio e non si può con lui.
Hor dimmi figliuol mio quando tu eri
al secol, come staui, e che ti mosse,
entrar con noi che sian rigidi e fieri
e sostener continue percosse,

Risponde Antonio allo spirito.

Io mi partì dal secol uolentieri
perche lamor di Dio molto mi mosse
essendo ricco & deta danni uenti
& morir tutti a due e mie parenti.

Risponde lo spirito ad Antonio.

Dunque eri tu per auuentura solo
si ho raccolto ben la tua fauella,

Risponde Antonio.

Parlãdo padre il uer senza alcun duolo
e mi rimase pure una sorella,

Risponde lo spirito.

Hor mi rispondi caro mio figliuolo
quando uenisti che ne fu di quella,

Antonio risponde.

In un munister di donne la lassai
& con buone ragion la confortai.

Risponde lo spirito.

I ti prometto che quando tascolto
per la paura tu mi fai smarrire,
& ho lanimo mio tutto riuolto
che non è stato bene il tuo uenire
anzi hai preso partito strano è stolto
uolendo a questo modo a Dio seruire,
perche doueui prima maritare
la tua sorella, & poi il mondo lassare.
Non pensi tu che se le rincrescesse
lo star rinchiusa per la tua sciagura,
e ritornando al secolo si desse
al uiuer disonesto & con sozzura,
tu saresti cagion chella perdesse,
l'anima sua con fama trista e scura,
si che parlando teco il uero scorto.
che lasci questi panni i ti conforto.

Risponde Antonio.

La tua conclusion m'ha dato ad intẽdere
che tu se certo el diauol maladetto,
e se uenuto credendomi prendere
con abito diuoto e dolce aspetto,
non ti bisogna piu parole spendere
poi ch'ò scoperto il tuo sottil difetto,
uãne in mal'hora e nõ mi dar'impaccio
uedi chi ho spezzato ogni tuo laccio.

Lo spirito dell'Accidia si parte e ri

scontrasi con lo spirito della Gola,
& lo spirito della Gola dice a quello de l'Accidia.

Donde ne vieni ò caro mio compagno
che par cosi turbato & pien di doglia,

Risponde lo spirito dell'Accidia.

Non ti marauigliar se io mi lagno
ch'ho fatto cosa che d'onor mi spoglia,
credendomi io fare vn gran guadagno
andai ad assaltar di buona voglia,
Anton romito,& quando mi stimai
hauerlo vinto, mi cacciò con guai.

Risponde lo spirito della gola.

I ho deliberato di far proua
se questo Anton potrà vincer ognuno,
& vo veder con mie arte se gioua
a far che lasci il suo stretto digiuno.

Risponde lo spirito dell'Accidia.

Se nō lo inganni cō qualche arte nuoua
dirò che sia piu saggio che nessuno,
pur nondimen non credo che ti vaglia
cosa che facci quanto vn fil di paglia.

Lo spirito della Gola si trasforma in Romito e troua Antonio e dice.

Figliuol mio caro il ben trouato sia
hor dimmi vn po come ti pare stare,
per venirti a parlar mi messi in via
& con amor ti vengo a visitare,

Risponde Antonio allo spirito della Gola.

Hor sia laudato il figliuol di Maria
che non vuole i suoi serui abbādonare,
sedete meco e come a vostro figlio
piacciaui darmi qualche buon cōsiglio.

Risponde lo spirito della Gola ad Antonio.

Sappi che la virtù della prudenza
ogn'altra virtù passi tien per fermo,
& que che han fatto dal mondo partēza
bisogna hauerla,e piu chi sta nell'ermo
molte volte il far troppa penitenza
fa l'anima tediare, e'l corpo infermo,
che po ne segue la disperazione,
però bisogna far con discrezione.

Tu mi par diuentato tanto magro
che hai la buccia secca sopra lossa,
herbe crude & ber acqua è ū cibo agro
sanza pan penso durar non si possa,
& non può hauer di la el regno sagro,
chi cerca innanzi al tempo ire alla fossa,
te questo pane che per amor ti reco
& vo che in carità tu mangi meco.

Risponde Antonio allo spirito.

Io mi credetti come buon romito
mi venissi del bene a confortare,
hor veggo certo tu mi se apparito
come dimon per volermi tentare,
non hai tu Iddio nel suo vangel sentito
che solo pan nō può l'huom nutricare,
ma la parola di Dio benedetto
però ti parti spirto maladetto.

Antonio domanda licenzia al suo Abate dandare al diserto & dice.

O reuerendo padre i vo pensando
che noia assai mi da la moltitudine,
& per tanto licenzia t'adimando
di potere ire a stare in solitudine,
& quanto posso a te mi raccomando
che per me prieghi con sollecitudine,
el buon Iesu, che sempre sia mia guida
acciò che mai da lui non mi diuida.

l'Abate risponde ad Antonio.

Carissimo figliuolo io ti confesso
che chi sta solo con la mente pura,
a langelico stato è molt'appresso
perche gliè sciolto da ogn'altra cura,
ma rare volte a monaci è concesso
perche quest'altra via e piu sicura,
pur nondimeno a te questo non niego
ma che stia sempre con timor ti priego

Antonio va al deserto,e scontrasi in dua pagani con vno interprete il quale dice a Antonio.

O reuerendo padre è buon pastore
questi duo saui sono a te venuti,
correndo dreto al tuo soaue odore
perche di tua dottrina sien pasciuti,
onde hanno dimostrato grande amore,

& certo sono per seruirti suti,
di che veduto habbiã vn magno saggio
hauendo fatto vn si lungo viaggio.

Però che son venuti d'Etiopia
con gran disagio e con molto periglio,
hauendo della vostra vita inopia
ma son dotati di magno consiglio,
& hanno di scientia molta copia
ond'io ti prego come caro figlio,
che debbi hauer di lor compasione
veduta la lor buona intentione.

Antonio risponde allo interprete

Rispondi per mia parte a questi saui
che certamente io ho gran marauiglia,
che hauendo loro nelle man le chiaui
della filosofia, che assottiglia
l'humano ingegno, è fa gl'huomini saui
che sien venuti piu di cento miglia,
con tal disagio come ho raccolto
da te, sol per vedere vn'huomo stolto.

E pagani dicono allo interprete due stanze in greco, & lo interprete dice ad Antonio.

Padre costor mi dicon chi risponda
che si son mosi dalle lor contrade,
sapendo certo che tu hai profonda
intelligenza, nella qual non cade
error non che stoltitia, anzi sinonda
tutto il paese della tua bontade,
fauella adunque, & fa lor questa grazia
& sia l'anima lor contenta e sazia.

Risponde Antonio allo interprete.

Non vedendo costoro in gran palazzo
ma in questo stretto e piccol romitoro,
me reputando poco sauio è pazzo
maggior pazzia sarè stata la loro,
& certo sarè stato gran sollazzo
ma credendo che in me sia tal tesoro,
di sapienzia come tu m'ha detto
seguir dourieno il mio stato perfetto.

Che si fusi ito a loro si lunga via
con tanta noia & si graue periglio,
e mi parrebbe far gran villania
quando non seguitasi il lor consiglio,
& similmente alla dottrina mia
douerria senza dubbio dar di piglio,
& con amor riceuere il battesimo
renuntiando il falso paganesimo.

Risponde lo interprete, ma prima parla in greco con coloro, dipoi dice ad Antonio.

E dicon padre che essendo alleuati
nella lor fede insin da pueritia,
non credon agnun modo esser dannati
viuẽdo sempre al mondo con giustitia,
si che non voglion esser battezzati
ma voglion mantener teco amicitia,
pel tuo dolce parlare & efficace
voglion partirsi, onde rimani in pace.

Partonsi, dipoi viene lo spirito dell'Auaritia & pone vn piattello d'ariento doue ha da passare Antonio & dice cosi.

Poi che i compagni mia non hãno offeso
l'anima tua con tutte le lor'arti,
& se per tua virtù ti se difeso
a questo spero conuerrà piegarti
perche ogni sauio a tal lacciuol'è preso
& questo fia buon mezo a separarti
dalla tua via, che ce tanto in dispetto
hora vedrò se sei cosi perfetto.

Antonio va pel diserto & truoua il bacino & dice cosi.

O scacciato dal cielo io ti conosco
questi sõ de tuo ingãni e tuo lacciuoli,
tu mi vorresti far'vscir del bosco
ch'ai per mal che gl'huomini stien soli,
el tuo cibo par dolce & è pur tosco
e tuoi diletti son poi pene e duoli,
questo non è caduto a huom mortale
ma è caduto dal regno infernale.

Lo spirito veggendo che non lo toglie, vi mette un mõte doro e dice.

Se tu non hai a questo acconsentito
forse e rimasto perche ti par poco,
ma menerotti innanzi vn tal partito
che certamente tu muterai gioco,
& se di ciò io rimarrò schernito

mai

mai piu uo ritornare in questo loco,
perche del loro suol uincere il suono
ognun, è sia qual uuol cattiuo, ò buono

Antonio ua pel diserto & truoua il monte dell'oro & dice.

O mala bestia ancor non se tu lasso
di farmi insidie pur al mondo usato,
già e gran tempo non son'ito un passo
che tu non m'habbi sempre codiato,
ma hoggi mai tu puoi andare a spasso
da poi che ti sei in uano affaticato,
ben se da poco e parti essere astuto
credendo guadagnar tu hai perduto.

Dua malandrini si riscontrano insieme & l'uno si chiama Scaramuccia & l'altro Tagliagambe, & Scaramuccia dice.

O Tagliagambe che uai tu facendo
& donde uieni ha tu buone nouelle,

Tagliagambe risponde.

I ti uo dire il uero i non t'intendo
ma ben so che non l'ho ne buõ ne belle,
e son condotto in modo chi m'arrẽdo
e per danari i darei alle stelle,
ne darmi pace in nessun modo posso
pche nõ me rimasto in borsa un grosso

Risponde lo Scaramuccia, & dice.

Hor tidich'io no sian ben'appaiati
& posśian dire el me ricolga il peggio,
però che a me sono stati rubati
tanti danari alla fiera di reggio,
che fa la somma di mille ducati
per tanto duna gratia ti richieggio,
che tutt'à dua diuentiam malandrini
se racquistar uogliam nostri fiorini.

Risponde Tagliagambe & dice.

Tu hai ben detto & io ne son contento
e infin da hora ti prometto e giuro,
che se mai feci bene io mene pento
& ho un cuor ch'è fatto tanto duro,
che si credesśi hauer di uita spento
quel che mi ingegnerò non me ne curo
e non è mal uerun che non facesśi
pur che danari e roba hauer potesśi.

Risponde lo Scaramuccia & dice.

Cotesto non bisogna ragionare
& muoia qual di noi prima si pente,
diã pur prĩcipio a quel che dobbiã fare
che'l tempo passa & non faccian niente,
ecco di qua venire vn mio compare
che a punto sarà buon se ci consente,
che noi il pigliamo in nostra cõpagnia
che e animoso & pien di gagliardia.

Ben uenga il compar mio Carapello
uedi se la uentura t'ha guidato,
in grembo a noi, se tu harai ceruello
tu non potresti esser me capitato,

Risponde Carapello, e dice.

Si fusśi trapassato dun coltello
sare di certo all'hor mal'arriuato,
e questa mi sarebbe nuoua mancia
ogn'altra cosa mi pare una ciancia,

Risponde lo Scaramuccia e dice.

A dirui il uer compar noi sian dispofti
che chi che sia ristori i nostri danni,
ond'io ti prego che con noi t'accosti,
che ti faremo uscir di tanti affanni.

Risponde Carapello & dice.

Compar di certo voi vi siate apposti
che peggio non istetti gia diec'anni,
onde questo mi par buona nouella
ch'ogni dolor e pena mi cancella.

Risponde Tagliagambe è dice.

Ella va ben poi che noi siam d'accordo
a far'ognun il peggio che posśiamo,
ma voglio darui prima vn buõ ricordo
se lungo tempo insieme esser vogliamo,
al qual parlar nessun di voi sie sordo
che giustamente le prede partiamo,
che qualunque di noi a laltro truffa
subitamente verremo alla zuffa.

Risponde Carapello,

O Scaramuccia mio che stian'a fare
hoggi e un di che è buon'ire alla strada

la fiera d'Aleſſandria ha cominciare
è qualcun trouerren per la contrada,
panni è danari biſogna guadagnare
toi la tua lancia, è tu torrai la ſpada,
è tutti a tre n'andiano in compagnia
è cioche ſi guadagna a mezzo ſia.

Carapello ſeguita.

E mi dice hoggi il cuor compagni miei
che noi faren qualche grã guadagnata,
noi trouerren mercatanti e romei
che uanno d'Aleſſandria in Damiata,
che maladetto ſia quaderno e ſei
peroche m'hanno la borſa uotata,
io non potrei un cieco far cantare
ma il primo chi trouo gl'harà a pagare.

Vanno tutti a tre alla ſtrada, e dipoi Satanaſſo dice a diauoli.

I ui comando pel fuoco d'abiſſo
che andiate a quell'Antõ dell'ermo aba
che p accreſcer la fe del Crociſiſſo (te
ha fatto conuertir tante brigate,
teſtè che gliè nell'orazion piu fiſſo
è tutto il corpo ſuo gli baſtoniate,
poi che non ha giouato alcun'inganno
uedren ſe le fatiche il moueranno.

Vanno e demoni a baſtonare Antonio, è quando l'hanno baſtonato ſe ne uanno, & Antonio dicendo uedendo Ieſu apparire.

O buon Ieſu hor doue ſei tu ſtato
in queſto tempo della uita mia,
uedi e demon che m'hanno ſtratiato
come conſenti tu che queſto ſia,

Riſponde Ieſu ad Antonio.

Nõ dubitare Antonio che in ogni ſtato
la gratia mia con teco ſempre ſia,
io ho voluto prouar tua coſtanza
va ſegui il tuo ben far con iſperanza,
Habbi per fede Anton mio ſeruo buono
chi ſono è ſarò teco ſempre mai,
che neſſun mio fedel non abbandono
è per la mia potentia tu'l uedrai,
per tutto il mondo ti farò tal dono
che nominato da ciaſcun ſarai,
come buon cauałier combatti forte
che eterno premio harai dopo la morte

Antonio è ſanato e ua pel diſerto è riſcontra e malandrini è dice loro.

Fuggite fratei miei fuggite forte
tornate a dietro pel voſtro migliore,
non andate in coſta che ve la morte
la qual vi vcciderà con gran dolore,
non vi varrà le mẽbra è l'arme accorte
ne voſtre gagliardie ne gran valore,
e ſe il conſiglio mio non ſeguirete
andando piu coſtà preſto morrete.

Riſponde Tagliagambe & dice.

Coſtui debbe eſſer fuor del ſentimento
& per la fame della cella vſcito,
queſti Romiti fanno molto ſtento
han poco da mangiare, e mal veſtito,
parlar con lui e vn parlare al vento
però pigliã preſtamente partito,
& andian queſta morte a ritrouare
che ſarà gente che uorrà campare.

Vanno piu la, & truouano il monte dell'oro, & Tagliagambe dice.

Guardate fratei miei quanta pazzia
regna in quel pazzarel vecchio eremita,
dicendo che ra qua la morte ria
è chiama morte quel che è ſempre vita,
ſe noi non ueniuan per queſta via
noſtra ventura era per noi fallita,
queſto ſia meglio che ũ prigiõ da taglia
& non haren'affar'altra battaglia.

Seguita.

Compagni i ho penſato ſe vi pare
che ne vada vn di noi fino a Damaſco,
& rechi qualche coſa da mangiare
è facci anco d'hauer qualche buõ fiaſco
& ingegniſi chi va preſto tornare
perch'io di fame e di ſete mi caſco,
rechi confetti, pane, carne, & vino
ſe ben doueſsi ſpendere vn fiorino.
Facciamo alle buſchette chi debb'ire
& chi

& chi va porti seco vn pezzo doro
a qualche banco lo potra finire
& facciasi moneta dar de loro.
Risponde Carapello, & dice.
Questo mi piace e debbesi seguire
e non si vuole hor mai far piu dimoro,
fa Scaramuccia & ordina le sorte
& chi ha la minor calcagni forte.
Risponde il Tagliagambe, e dice.
Va presto Scaramuccia & non ti scordi
di trouar il Cibacca, ò qualche cuoco,
& cōpera vn cappon, pippioni, e tordi
to dua fiaschi di vin ch'vn sarè poco,
se alcun ti chiama tien gli orecchi sordi
ma guarda nō fermarti a qualche giuoco
reca vn par di bilance da pesare,
che poi quest'oro si vuole sterzare.
Lo Scaramuccia si parte è per la via dice.
I ho gia mille volte vdito dire
che quando ti si volge la ventura,
non esser lento, & sappiala seguire
che rare volte torna, & poco dura,
quando ella vien chi la lascia partire
habbisi il danno della sua sciagura,
chi credesse altro ī grāde error si pasce
sua vētura ha ciascun l'hora che nasce.
Quando potrei io hauer sorte maggiore
si non ho in tutto perduto il ceruello,
ma io ho fatto bene vn grande errore
a lasciar'a coloro tutto quello,
per hauer roba ognun e traditore
non che altro ella si frega a vn fratello,
pazzo fu io a mettermi per via
credendo hauer tutta la parte mia.
Egli hanno nelle mani el romaiuolo
e faranno a lor modo la minestra,
ma che bisogna darmi tanto duolo
che l'intelletto a punto m'ammaestra,
chi potrè far d'hauerlo tutto solo
& niuna cosa mi nuoce, ò finestra,
dunque sil posso far, far mel bisogna
& l'vtil vada innanzi alla vergogna.
A me bisogna vno Spetial trouare
che mi venda veleno del piu forte,
vn di quei fiaschi potrò auuelenare
che non ce via piu breue a dar la morte,
e m'han creduto e felloni ingannare
per far che sia toccato a me la sorte,
ma sopra lor ritornerà l'inganno
& lor sie tutto mio senz'altro affanno.
Giugne a vn banco & dice.
Qual'è di voi, ò maestro, ò casiere
che comperi quest'oro, qual vo vēdere,
Risponde il casiere, & dice.
Lascialo in prima ò compagnon vedere
poi quel che tu ne vuo si vuole intēdere
Risponde Scaramuccia & dice.
I ne vo a punto quel che può valere
ma vo moneta che si possa spendere.
Risponde il maestro del banco, & dice cosi.
To il paragone, guarda se gliè in lega
& fa il douer'a lui, e alla bottega,
Risponde il casiere & dice.
Quest'oro compagno val ventun ducato
ma son contento darne ventidue,
Risponde lo Scaramuccia.
Guarda che tu non habbi il peso errato
può fare Iddio che dei non vaglia piue.
Risponde el casiere & dice.
E nol va piu, & hollo ben pesato
di dire il ver mai nostra vsanza fue,
Risponde lo Scaramuccia & dice.
Fammi il douer casier chi ti rāmento
chi nō ancor ben delle libbre cento.
Dipoi va allo Speciale & dice.
Maestro mio voi siate el ben trouato
i vengo a voi per aiuto è consiglio,
Risponde lo Speciale.
Ben sia venuto i sono apparecchiato
di far per te come di proprio figlio.
Risponde lo Scaramuccia.
Da poco in qua e me in casa arriuato
gran quātità di topi, e gnun ne piglio
per modo tal che son tanti & si vecchi
che gl'hāno a rodermi vn dì gl'orecchi
Di che conuien maestro che mi diate.

vn poco di velen,e col qual gli spenga,
a vostro modo vo che vi paghiate
pur che sie buono se vien'assai si venga,

Risponde lo Speciale & dice.

I tel darò perfetto in veritate
ma guarda poi che scandol non ne vẽga
leuati su & fa presto Domenico
recami qua el bossol dell'arsenico.
Tiẽ qui quel ch'io ti do dãmi duo grossi
ma di ragion molto piu se ne viene,
è se lo pigliano e saran percossi
di spasimo,& morranno con gran pene,

Risponde Scaramuccia.

I non ispesi mai al parer mio
me mie danari, & fateui con Dio.

Poi va all'hoste & dice.

Hoste i vorrei duo fiaschi di buon vino
bianco,e vermiglio,che ognũ dolce sia,

Risponde l'Hoste.

I n'ho di Chianti,& vin di San Lorino
è trebbian dolci, vernaccia,e maluagia,

Risponde Scaramuccia.

Tone dua fiaschi & te questo fiorino
& serba il resto alla tornata mia,
in tanto infino al cuoco i voglio andare
per veder se gl'ha nulla da mangiare.

Poi ne va al cuoco & dice.

Haci tu nulla cuoco da godere
io ne vorrei per quattro compagnoni.

Risponde il cuoco.

Ciò chio ci ho cõpagnõ e al tuo piacer̃
io ci ho capponi,pollastre,& pippioni,
& salsicciuoli che danno buon bere
& hocci vn gran catin di maccheroni,
e fegatelli, & hocci de migliacci
hor guarda se ce nulla che ti piacci.

Tagliagambe dice a Carapello.

Fratel i ti vo dire il pensier mio
con questo che mi giuri fedelmente,
se non ti piace mettilo in oblio
& à persona non ne dir niente,

Risponde Carapello.

Di prima tu, è poi ti dirò io
vn pensier che m'andaua nella mente
& dimmi arditamente i pensier tuoi
che quel che noi direm sarà tra noi.

Risponde Tagliagambe.

I'ho pensato che questo tesoro
che la ventura ci ha fatto trouare,
che sol di te e me fussi quest'oro
per non l'auer con altri a dimezzare,
la inuidia a dirti il ver mi da martoro
però rispondi quel che te ne pare,
che altri n'habbi hauer nõ mi par giuo- (co
& à farne tre parte e farè poco.

Risponde Carapello.

Per certo si fratel tu hai ragione
non ti tenendo piu celato il vero,
io sentia dentro vna gran passione
ch'era a questo medesimo pensiero,
e fammi mal che quel ghiotto poltrone
che non ual la sua uita un pane intero,
la uentura habbia hauuta per amica
è che si goda la nostra fatica.
A quel che si uuol far piglian partito
che quando e torna, e postosi a sedere,
che in un baleno e sia da noi assalito
el pensier nostro lui non può sapere,
in pochi colpi noi l'haren finito
ma non si uuol dir nulla al suo uenire
la uita a cento noi habbian già tolta
un piu un men non nuoce questa uolta.

Scaramuccia torna & Tagliagambe dice.

Che ha tu uenduto quel pezzo dell'oro
& in queste cose poi quanto spendesti,

Risponde Scaramuccia.

Che ne uuo tu saper pezzo di toro
à punto à punto testè lo sapresti

Risponde Tagliagambe.

Do ladroncello tu non harai il tesoro
che con noi insieme diuider credesti,
poltron, gaglioffo, grida se tu sai
che stu non uuoi alla barba l'harai.

Poi che l'hanno morto Tagliagambe dice a Carapello.

Hor ti dich'io fratel mio diletto
che noi potren mãgiare è bere in pace,

è non

è non habbian d'hauere alcun ſoſpetto
po che queſto gaglioffo morto giace,
comincia a torre vn pezzo di confetto,
aſſaggia in prima il vino ſe ti piace,
che noi potremo poi ben giudicare
ſe gliè buono e perfetto che ti pare.

Carapello aſſaggia el vino & dice.

Egliè vantaggiato, aſſaggia vn poco
coſtui era pur ghiotto & intendente,

Tagliagambe l'aſſaggia & dice.

Queſto e ū vin che par proprio di foco
tanto e gagliardo, ſottile, e poſſente,
veggiamo hor come ci ha trattati il cuo
e traſsinian qualche coſa col dente, (co
di bene in meglio ci ſiamo abbattuti
ſi che con le maſcella ognun s'aiuti.

Quando hanno mangiato Tagliagambe dice.

Hor che ci ſian cauati ben la ſete
& il corpo pien che di nulla ſi teme,
e che ci tien il rezzo queſt'habete
vuolſi che ragionian di ſodo inſieme,
il modo di douer viuer in quiete
fuggendo ogni penſier che l'alma p̃me,

Riſponde Carapello & dice.

Tu hai ragione, ma io ho poca pratica
dì prima tu che ſai ben di gramatica.

Riſponde Tagliagambe.

Carapel mio da poi che la ventura
ci ha fatto diuentar tutti dua ricchi,
ſi vuol che noi ſiam ſaui & habbiā cura
che molto ben la ruota ſi conficchi,
e ribadiſca il chiodo, onde paura
non habbiā che gia mai la ſi ſconficchj.

Riſponde Carapello & dice.

El tuo e ſenza fallo buon ricordo
faccian q̃l che ti par ch'io me naccordo.

Riſponde Tagliagambe.

I ſento fratel mio dentro vn gran caldo
e parmi eſſer di fuoco tutto pieno,
e ſopra al cuore vn duol ſe poſto ſaldo
che tutto quanto mi fa venir meno,
i ho paura che queſto ribaldo
non habbi in queſto vin meſſo veleno,
oimè, oimè, che queſto poltrone
come ranocchi ci ha giunto al boccone

Riſponde Carapello & dice.

Io mi ſento fratel dentro vn gran caldo
non ſo ſe queſto veniſſe dal bere,
che queſti vin che ſon conci lo fanno
che gliocchi aperti i non poſſo tenere,
i non credo che ci habbi fatto inganno
ch'ancor nō gli hauean fatto diſpiacere
ſe ſarà vero noi cenauedren tolto
d'hauer trouato lor ci ſarà coſto.

Riſponde Tagliagambe.

Che diauol ho io dentro alle budella
e pare vn can che m'habbi diuorato,
poco baſtommi la buona nouella
che mi gioua tant'oro hauer trouato

Riſponde Carapello.

Laſſa dir me chel corpo mi martella
& vedi gia chi ſon tutto gonfiato
queſto e ſtato ꝑ certo altro che loppio
ò diauol po che ī queſto modo ſcoppio

Riſponde Tagliagambe.

Fratel ſe tu voleſsi ir pel Biſticci
i ti darò tutta la parte mia,
e ſe non v'è, va pel barbier de ricci
che ha la ricetta a ogni malattia,

Riſponde Carapello.

Tu vuoi chi vada & gia ſento capricci
dalla morte crudele acerba, è ria,
che tutte le ricette di Pocraſſo
non harien forza farmi andare vn paſſo

Muoionſi e lo ſpirito dell'Auaritia dice.

Hor ſon'io chiaro che indarno nō reſta
hauere ſpeſo qui la mia fatica,
è poſſo ritornar con molta feſta
ne ho timor che uillania mi dica,
il Duca noſtro nella cui poteſta
condotto ho io con la mia arte antica,
in iſcambio dun, tre, ſi ch'io uo gire
dinanzi a lui contento & pien dardire.

Poi va a Satanaſſo & dice.

Ecco ſignore el tuo ſeruo fedele
vittorioſo innanzi a te tornato,

che

che con mie falsitade & amar fele
ho tre compagni si contaminato,
che con inganni, e con modo crudele
hanno l'vn l'altro di vita priuato.

Risponde Satanasso & dice.

Hauendo fatto quest'opera buona
se degno senza dubbio di corona.

L'Angelo da licentia, & dice.

O miseri mortali aprite gli occhi
vedete quel che fa il mondan tesoro,
el mondo che vi pasce di finocchi
non vi potendo dare altro ristoro
non aspettate che la morte scocchi
non fate piu ne peccati dimoro,
leuate gli occhi al ciel el qual vincita
a disiar quella gloria infinita

Guardate, ò buona gente quanti mali
vengon da questa maladetta lupa,
la quale è nata ne regni infernali
& la sua fama sanza fine occupa,
questo velen ch'a voi ciechi mortali
la vita toglie & la salute occupa,
huomini vani, hor guardate costoro
che vtile ha lor fatto il trouar l'oro.
Guardate Anton che nella giouinezza
lasciò la roba, e la pouertà prese,
per acquistar quella superna altezza
doue non è, ne lite ne contese,
cercate Iddio, qual'è vera ricchezza,
come saui imparate a l'altrui spese
& sopra tutto a la morte pensate
che col nome di Dio licenzia habbiate.

In Firenze appresso Giouanni Baleni. l'anno 1589.

